



# a Strasburgo

## PLENARIA DEL 16-19 DICEMBRE 2019 Il lavoro del Parlamento Europeo a Strasburgo.

### LGBTI

Nella risoluzione adottata mercoledì con 463 voti favorevoli, 107 contrari e 105 astensioni, il Parlamento ha espresso profonda preoccupazione per il crescente numero di attacchi contro le persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuali (LGBTI) nell'UE da parte di Stati, funzionari statali, governi nazionali e locali e politici.

Esempi recenti includono dichiarazioni omofobe effettuate durante una campagna referendaria in Romania e discorsi di odio nei confronti delle persone LGBTI nel contesto delle elezioni in Estonia, Spagna, Regno Unito, Ungheria e Polonia. I deputati esortano la Commissione a condannare tutti gli atti pubblici di discriminazione contro le persone LGBTI, in particolare le cosiddette "zone franche LGBTI" in Polonia.

### MALTA

Nella risoluzione non legislativa adottata con 581 voti favorevoli, 26 contrari e 83 astensioni, il Parlamento afferma che qualsiasi rischio di compromettere le indagini (...) deve essere escluso con ogni mezzo", sottolineando anche che "tale rischio sussisterà finché il Primo ministro rimarrà in carica".

I deputati sono preoccupati per la credibilità delle indagini sull'assassinio di Daphne Caruana Galizia e per i mancati progressi di quelle su riciclaggio e corruzione

### SACHAROV

La figlia di Ilham Tohti, Jewher Ilham, ha ricevuto mercoledì il premio Sacharov 2019 per la libertà di pensiero in nome del padre. Tohti è un accademico uiguro che si batte per i diritti della minoranza uigura in Cina. Si trova in carcere dal 2014, con accuse di separatismo, sebbene sia sempre stato una voce moderata per la convivenza pacifica.

### API

In una risoluzione approvata mercoledì, il Parlamento sottolinea che l'Iniziativa dell'UE per gli impollinatori, nella sua forma attuale, non affronta in maniera sufficiente le numerose cause della diminuzione degli impollinatori, che comprendono i cambiamenti nell'uso del suolo, le pratiche di gestione agricola intensiva, l'inquinamento ambientale, i cambiamenti climatici e le specie esotiche invasive

# Editoriale

## di Brando Benifei



**Capodelegazione PD  
membro commissione mercato interno  
e protezione dei consumatori**

[brando.benifei@europarl.europa.eu](mailto:brando.benifei@europarl.europa.eu)

Si chiude il 2019, un anno pieno di cambiamenti e di sfide, tanto per l'Italia quanto per l'Europa.

Le elezioni europee di maggio non hanno visto il trionfo della destra che molti temevano, e che sembrava inevitabile a sentire tanti commentatori. Le forze europeiste, infatti, sono ancora maggioranza all'Europarlamento, e la nuova legislatura ha preso il via in un'ottica di collaborazione tra le varie forze. Questo clima ha permesso di varare la nuova Commissione Europea, quella presieduta da Ursula von Der Leyen, migliorandone le proposte iniziali. Nei prossimi anni, von Der Leyen dovrà lavorare per proseguire sulla strada dell'integrazione europea e per affrontare le urgenze del nostro tempo, prime fra tutte la lotta al cambiamento climatico e la promozione di benessere ed inclusione sociale per tutti i popoli europei.

Il voto di maggio, però, ha consegnato grande responsabilità alle famiglie politiche che siedono a Strasburgo, e che credono ancora fortemente nel progetto europeo. Per gli europeisti e i progressisti, infatti, è fondamentale continuare a lavorare sulle criticità dell'Unione che certamente ci sono, e che creano scetticismo sul progetto unitario. Le elezioni hanno visto i nazionalisti aumentare i loro consensi in paesi come l'Italia e la Francia: si tratta di campanelli d'allarme importanti, che rendono necessario intervenire nei settori dove i cittadini sentono l'Europa distante, e dove i Governi degli Stati Membri sono chiamati a coordinarsi con l'UE, superando i veti e i ritardi nel prendere le decisioni. In Italia, ad agosto, dopo il tentativo di Matteo Salvini di tornare alle



urne e alzare il livello di scontro, la formazione di un Governo PD-M5S ha permesso di tornare a vedere l'Europa come un interlocutore importante e non come riferimento polemico per ogni cosa che non funziona. Il risultato è che il nostro Paese è tornato protagonista ai tavoli europei, riuscendo anche a nominare Paolo Gentiloni come Commissario agli Affari Economici, un riconoscimento importante per il nostro Paese e per il Partito Democratico.

In Europa come in Italia, i Socialisti&Democratici sono chiamati a rilanciare l'agenda sociale, combattendo le disuguaglianze e promuovendo diritti, tutelando l'ambiente e convertendo il nostro sistema produttivo. In questo senso, il Green Deal europeo presentato la settimana scorsa sarà un'importante banco di prova: cambiare la nostra economia attraverso un piano di investimenti che crei sinergie tra pubblico e privato, favorendo la formazione permanente e lo sviluppo di nuove competenze per i lavoratori, sarà fondamentale per raggiungere i nostri obiettivi. Al tempo stesso, portare a termine i negoziati per il Fondo Sociale Europeo Plus e per politiche che facilitino l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro sarà una parte importante del rilancio

dell'azione dell'UE nei Paesi Membri che faticano ancora a risollevarsi dalla crisi, e che rischiano di non essere pronti, senza un'azione forte in sede comunitaria, per governare le trasformazioni della nuova economia e società digitale. Purtroppo, sembra ormai certo che questo cammino avverrà senza il Regno Unito, a causa della larga maggioranza avuta da Boris Johnson alle elezioni di dicembre. Come Socialisti&Democratici, abbiamo cercato sempre di giungere a un accordo equo per ambo le parti. Oggi, continueremo a lavorare affinché l'UE e lo UK mantengano rapporti di collaborazione tanto in materia economica e di politica estera quanto nella cooperazione culturale e accademica, nella certezza che i profondi legami storici e culturali tra Europa e Regno Unito non verranno cancellati dalla Brexit. Da questo processo, però, deriva un compito importante per noi sostenitori del progetto di integrazione europea, ovvero creare le condizioni per crescita e sviluppo nell'UE, che mostri quanto possiamo raggiungere insieme invece che divisi.

Sono queste alcune delle sfide con cui si aprirà il nostro 2020.



# UNA NUOVA STRATEGIA EUROPEA SULLA DISABILITÀ

di Pierfrancesco Majorino



**Membro Commissione Deve**

[pierfrancesco.majorino@europarl.europa.eu](mailto:pierfrancesco.majorino@europarl.europa.eu)

Oggi in Europa ci sono almeno 100 milioni di persone con disabilità. “Per” e “con” loro va immaginata una nuova strategia. Di questo si è discusso in Parlamento Europeo. E di questo si discuterà in futuro anche grazie alla relazione con la “Commissione” e con le scelte che essa sarà chiamata a fare. Non ci si deve inventare nulla. Le parole giuste, le cose vere, le idee guida, sono già scritte. Le si possono trovare nella Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità. Un documento che inizia ad avere qualche decennio sulle proprie spalle e che risente del tempo ma in senso “contrario”: probabilmente è fin troppo avanzato per le classi dirigenti del mondo. Infatti resta lì, come un faro, spesso ignorato e disatteso.

Nella Convenzione si afferma la centralità del diritto all’indipendenza, all’autonomia, all’integrazione sociale e professionale, all’accesso, alla partecipazione alla vita della comunità, all’assistenza dignitosa e tanto altro.

Quindi non ci sono chiacchiere da spargere ma impegni precisi da assumere con maggiore capacità di verifica, rispetto a quel che è successo sin qui e traguardi da raggiungere. La sfida è enorme. Basta pensare al tema del lavoro. Solo il 50,6% degli uomini e il 45,9% delle donne con disabilità sono oggi occupate.

Più del 30% delle persone con disabilità in Europa sono a rischio povertà ed esclusione sociale, con una differenza di dieci punti percentuali rispetto al resto della popolazione. E per quanto i numeri siano già espliciti non bastano ad esprimere tutta la profondità dei problemi e delle condizioni reali.



**Oggi in Europa ci sono almeno 100 milioni di persone con disabilità. “Per” e “con” loro va immaginata una nuova strategia. Di questo si è discusso in Parlamento Europeo. E di questo si discuterà in futuro anche grazie alla relazione con la “Commissione” e con le scelte che essa sarà chiamata a fare. Non ci si deve inventare nulla. Le parole giuste, le cose vere, le idee guida, sono già scritte.**

Le proposte della nuova strategia devono partire dal principio fondamentale che nessuno deve rimanere indietro.

Occorre garantire il rispetto e l’applicazione effettiva del diritto all’assistenza personale; assicurare che ci siano fondi e strumenti sufficienti per questo e per favorire l’inclusione attiva delle persone e migliorarne le opportunità occupazionali (assicurando loro gli stessi livelli retributivi); armonizzare gli standard di protezione sociale, garantendo dei livelli minimi imprescindibili ed una piena portabilità dei diritti; investire nell’accessibilità dell’ambiente costruito, delle città e dei trasporti (e garantire che i fondi dell’UE non finanzino mai prodotti, servizi o infrastrutture inaccessibili); l’accessibilità deve essere inclusa come condizione preliminare in

qualsiasi iniziativa dell’UE riguardante le nuove tecnologie e la ricerca. Dai soggetti pubblici che pianificano le scelte di sviluppo territoriale ai più piccoli esercizi commerciali dove vanno superate le barriere motorie e sensoriali e garantita la piena fruibilità degli spazi.

Non si tratta, allora, di aggiungere qualche assicurazione.

Si tratta di cambiare il futuro delle nostre comunità e delle nostre città.

# SALUTE E SOSTENIBILITÀ

di *Patrizia Toia*



**Vicepresidente Commissione Industria**

[patrizia.toia@europarl.europa.eu](mailto:patrizia.toia@europarl.europa.eu)

Salute e sostenibilità ambientale sono le due facce della stessa medaglia e le politiche europee devono tenerne conto, in primo luogo investendo di più sulla prevenzione. E' questa la "rivoluzione copernicana" chiesta da medici e rappresentanti della società civile in un'iniziativa che ho promosso lo scorso 17 dicembre al Parlamento europeo a Strasburgo.

I dati sulla spesa per la sanità negli Stati membri europei e quelli sull'invecchiamento demografico indicano che abbiamo bisogno di ripensare il nostro paradigma di cura della salute se vogliamo mantenere dei sistemi sanitari sostenibili economicamente. Si tratta di un tema di estrema attualità nel momento in cui l'Unione europea si accinge ad affrontare la nuova legislatura mettendo i temi ambientali e della sostenibilità in cima alle priorità.

A livello politico bisogna mettere insieme attori diversi, dalle aziende, alle università alle organizzazioni della società civile per spostare l'attenzione dalla cura della malattia alla sua prevenzione, attraverso la diffusione di buone pratiche e stili di vita sani e l'adozione di strategie per la riduzione dell'uso di antibiotici. Secondo i dati Eurobarometro nel 2050 i morti a causa della resistenza agli antibiotici potrebbero ammontare a oltre 2.4 milioni di persone. Un europeo su tre (32%) ha assunto antibiotici lo scorso anno. L'uso minore si è verificato in Svezia (20%) e in Olanda (21%), quello maggiore in Italia (47%), dove comunque si è registrato un lieve calo rispetto a Eurobarometro 2016 sul tema. Statisticamente ha assunto più antibiotici chi ha un percorso educativo più breve, ha più problemi economici o è disoccupato. Si tratta di



**Salute e sostenibilità ambientale sono le due facce della stessa medaglia e le politiche europee devono tenerne conto, in primo luogo investendo di più sulla prevenzione. E' questa la "rivoluzione copernicana" chiesta da medici e rappresentanti della società civile in un'iniziativa che ho promosso lo scorso 17 dicembre al Parlamento europeo a Strasburgo.**

un problema che deve essere affrontato a livello europeo, sapendo inoltre che aumentare la prevenzione significa ridurre anche l'impronta ecologica dei sistemi sanitari.

Ma la rivoluzione copernicana deve coinvolgere anche il mondo della ricerca. Per risolvere le grandi sfide sociali, energia, acqua, clima, alimentazione, salute, le scienze e le scienze umane devono collaborare. Tuttavia la ricerca che trascende i confini accademici tradizionali è più difficile da finanziare, rivedere e pubblicare.

Per questo gli attori che partecipano all'iniziativa "Salus"

chiedono di affiancare alle cure tradizionali un forte impegno sulla prevenzione, di promuovere le azioni a carattere

intersettoriale, trasversale e sinergico e si investire su strategie che permettano di allineare al bene comune le convenienze economiche dei maggiori attori.



# IL PRIMO CONTINENTE A EMISSIONI ZERO

*di Alessandra Moretti*



**Membro Commissione Ambiente,  
Salute Pubblica e Sicurezza Alimentare**

[alessandra.moretti@europarl.europa.eu](mailto:alessandra.moretti@europarl.europa.eu)

È il nostro momento “man on the moon”. Così la presidente della Commissione europea Ursula Von der Leyen ha descritto l'importanza del New Green Deal, la proposta che prevede riforme in molti settori come trasporti, energia e agricoltura a favore del raggiungimento di ambiziosi standard ambientali.

Non si tratta di un semplice piano per l'ambiente, ma di un progetto molto più ampio, che punta a ridisegnare il nostro modello di sviluppo, una strategia per la crescita e lo sviluppo sostenibile che vuole cambiare il nostro modo di produrre, consumare e vivere. Dalla riuscita di questo piano dipenderà il futuro non solo di questa legislatura, ma soprattutto del nostro pianeta e delle future generazioni.

Il New Green Deal è sicuramente un passo importante per l'Unione europea, una grande opportunità per imporre la svolta ambientale necessaria. L'obiettivo presentato dalla Commissione europea lo scorso 11 dicembre al Parlamento è la neutralità climatica entro il 2050, una svolta che renderà l'Europa il primo continente a emissione zero. La responsabilità è grande: non solo condizionare quei paesi esterni all'Unione che non si allineano con i nostri obiettivi, ma anche coloro che all'interno del Parlamento sperano in un'Europa più debole, incapace di compiere questi passi.



**È il nostro momento “man on the moon”. Così la presidente della Commissione europea Ursula Von der Leyen ha descritto l'importanza del New Green Deal, la proposta che prevede riforme in molti settori come trasporti, energia e agricoltura a favore del raggiungimento di ambiziosi standard ambientali.**

# IL MALCOSTUME E I RISCHI DELLA NUOVA POLITICA AGRICOLA COMUNE

*di Paolo de Castro*



**Membro Commissione Bilanci e Agricoltura e sviluppo rurale**

[paolo.decastro@europarl.europa.eu](mailto:paolo.decastro@europarl.europa.eu)

L'inchiesta sul New York Times fa emergere situazioni sconcertanti che però, mi preme sottolineare, nulla hanno a che vedere con la Politica Agricola Comune (PAC).

Si tratta di episodi di malcostume che, se fossero confermati, getterebbero gravi ombre sui vertici di alcuni Paesi membri dell'UE, ma non sulla politica agricola.

Su questo punto l'inchiesta commette un grave errore nell'additare la PAC come responsabile di queste nefandezze. Anzi, proprio in questi ultimi anni sono stati fatti sforzi importanti per ridurre le inevitabili distorsioni che si creano in una politica complessa che si estende su 27 Paesi e coinvolge milioni di agricoltori.

È stata varata una norma, quella sull'agricoltore attivo, per delimitare il campo dei beneficiari ai soli agricoltori, bandendo altre formule di possesso dei terreni. È stato introdotto un tetto ai pagamenti erogati per singolo beneficiario, il cosiddetto capping, che limita le concentrazioni di risorse. Sono stati in gran parte allineati i premi (prima molto diversi) tra agricoltori, attraverso il sistema della convergenza.

Allo stesso tempo è però vero che il rischio che certi comportamenti possano essere promossi da scelte nazionali diventerebbe più alto se assecondata l'attuale proposta di riforma presentata dalla Commissione. Considero questa proposta una spinta alla ri-nazionalizzazione della PAC, che



**L'inchiesta sul New York Times fa emergere situazioni sconcertanti che però, mi preme sottolineare, nulla hanno a che vedere con la Politica Agricola Comune (PAC).**

**Si tratta di episodi di malcostume che, se fossero confermati, getterebbero gravi ombre sui vertici di alcuni Paesi membri dell'UE, ma non sulla politica agricola.**

produrrà inevitabili sperequazioni, dettate dai diversi quadri di opportunità nei quali sono collocate le agricolture dei diversi Stati membri. Oggi più che mai c'è bisogno di un forte ancoraggio a obiettivi e strumenti comuni. L'idea di ri-nazionalizzazione dovrebbe essere sostituita da quella di flessibilità per lasciare agli Stati membri margini di manovra ben definiti nei quali dare risposta alle specificità territoriali, sia dal punto di vista ambientale che produttivo.

Altrimenti il rischio è quello di aprire all'individualismo politi-

co e fare a questo punto della PAC un mero contenitore di risorse.

Infine, tornando all'inchiesta, vorrei fare due brevi riflessioni. La prima sulla concentrazione delle risorse nelle mani di una minoranza di aziende agricole questo è inevitabile se i pagamenti vengono intesi come riconoscimento dei benefici ambientali generati dal singolo ettaro coltivato.





**Brando  
Benifei**



**Pietro  
Bartolo**



**Simona  
Bonafè**



**Carlo  
Calenda**



**Paolo  
De Castro**



**Caterina  
Chinnici**



**Andrea  
Cozzolino**



**Giuseppe  
Ferrandino**



**Elisabetta  
Gualmini**



**Pierfrancesco  
Majorino**



**Alessandra  
Moretti**



**Pina  
Picierno**



**Giuliano  
Pisapia**



**Franco  
Roberti**



**David  
Sassoli**



**Massimiliano  
Smeriglio**



**Irene  
Tinagli**



**Patrizia  
Toia**